



## **CONFINDUSTRIA CATANIA**

### **RASSEGNA STAMPA**

**25 FEBBRAIO 2021**

#### **SOLE 24 ORE**

TRANSIZIONE ENERGETICA BLOCCATA SENZA TEMPI CERTI E DECISIONI VINCOLANTI  
IMPRESE E SINDACATI PREPARANO LA STRADA AL VACCINO IN FABBRICA  
CIG, TAGLIO AGLI ADEMPIMENTI E PAGAMENTI PIU' VELOCI  
ARRIVA NEL DECRETO RISTORI PACCHETTO DA 6,7 MILIARDI  
COLAO PARTE DALLA RETE A BANDA ULTRALARGA  
MANIFESTA INSUSSISTENZA REINTEGRA OBBLIGATORIA  
MANCATA DENUNCIA CONTRIBUTIVA NON SEMPRE E' REATO

#### **LA STAMPA**

UN PIANO PER ABOLIRE 20 TASSE

#### **LA SICILIA**

SOTTOSEGRETARI, LA SICILIA NE OTTIENE 4  
RIMPASTO FATTO, I CENTRISTI TENGONO SU BAGLIERI  
GLI AUTOMEZZI A BIOCARBURANTE NON PAGHERANNO IL PEDAGGIO  
VIA ANFUSO, INAUGURATO IL CANTIER PER LA RIQUALIFICAZIONE DELL'AREA  
AGEVOLAZIONI TARI STRAORDINARIE, PASSA LA DELIBERA

**CONFINDUSTRIA**

Regina:  
«Transizione  
ambientale  
bloccata senza  
tempi certi  
e decisioni  
vincolanti»

Giliberto — a pagina 12

# «Transizione energetica bloccata senza tempi certi e decisioni vincolanti»



**L'INTERVISTA**

**AURELIO REGINA**

Il presidente del gruppo Energia di **Confindustria** spiega i nodi da sciogliere

Jacopo Giliberto

**T**empi certi, decisioni vincolanti e condivisione degli obiettivi. Questi sono alcuni degli strumenti che Aurelio Regina, delegato all'Energia e presidente del gruppo tecnico Energia di **Confindustria**, individua per sbloccare gli ostacoli che impediscono alle imprese di poter spiegare la transizione energetica e ambientale.

**Presidente, quali sono i principali ostacoli burocratici che frenano la transizione energetica?**

Ci sono stati due tipi di ostacoli alla transizione energetica: esogeni ed endogeni. Quelli endogeni, relativi alla macchina burocratica, sono i più urgenti da risolvere, soprattutto per un Paese chiamato a investire oltre 50 miliardi di euro l'anno per la decarbonizzazione, come gli in-

terventi in efficienza energetica, lo sviluppo di fonti rinnovabili e altri progetti. L'assetto normativo, nonostante vari tentativi di semplificazione, resta farraginoso e paralizza tutto. Anche il ministero dell'Ambiente, che avrebbe dovuto promuovere gli investimenti per la sostenibilità ambientale, non ha agito per semplificare la giungla normativa che li ostacola.

**Poi ci sono i fattori esterni, presidente. Quanto influiscono?** Sì, i fattori esogeni, sui quali c'è un'incapacità oggettiva di costruire una narrazione condivisa, elaborata su basi razionali, sul futuro del nostro Paese e sul percorso per raggiungerlo, che dovrà essere equo e inclusivo. La conseguenza è il cosiddetto fenomeno Nimby, una delle barriere più insidiose alla transizione energetica, con le comunità che invocano sostenibilità e sicurezza ma non accettano le infrastrutture per realizzarla.

**Regina, va approfondito anche il confronto con le imprese?** La mancanza di un confronto costruttivo con il tessuto produttivo del Paese sugli indirizzi in materia di green economy ha creato solo incertezze e ha determinato un'ulteriore perdita di competitività. Ora, se vogliamo rilanciare gli investimenti, creare occupazione e valorizzare le competenze delle nostre imprese, auspichiamo che il richiamo alla "responsabilità" e "all'amore per il Paese" da parte

del presidente Draghi sia il principio costitutivo del Comitato Interministeriale per la Transizione Ecologica che sarà guidato dal ministro Roberto Cingolani.

**Quali sono gli strumenti più efficaci per ridurre queste asperità?**

In molti casi, anziché definirne di nuovi, sarebbe necessario rendere efficaci gli strumenti esistenti. Il decreto Semplificazioni, ad esempio, ha dato chiare indicazioni ma risulta ancora inattuato. In particolare, si sono perse le tracce del Dpcm che dovrebbe identificare le infrastrutture funzionali al Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (Pniec), ma anche della relativa Commissione di valutazione. Questa cosiddetta Commissione Pniec dovrebbe affiancare la Commissione Via Vas, istituendo una corsia preferenziale, una fast track, per la valutazione ambientale degli investimenti legati al percorso di decarbonizzazione in ambito statale. Sarebbe importante che il ministro Cingolani procedesse in questa direzione, indivi-



quando al più presto componenti competenti e strutture tecniche di supporto dedicate, risolvendo al contempo i possibili profili di sovrapposizione con la commissione Via esistenti. Sarebbe poi opportuno estendere il campo di applicazione della Commissione anche ai progetti regionali, così da garantire una corsia preferenziale per la sostenibilità a tutti i livelli. Questa misura poi, attraverso l'introduzione di personale qualificato che lavori con il rigore scientifico sui progetti funzionali al percorso di decarbonizzazione, garantirebbe una migliore qualità delle decisioni, scongiurando il rischio di perdere tutte le opportunità della transizione energetica in termini di investimenti, innovazione tecnologica e creazione di posti di lavoro. Un altro aspetto spesso inattuato a livello locale è rappresentato dalle procedure semplificate, dal pre-screening Via alla Dila, che dovrebbero essere opportunamente applicate su tutto il territorio nazionale.

**Regina, oltre al tema delle semplificazioni c'è anche il problema dei tempi delle pubbliche amministrazioni.**

Quella che chiamo "non perentorietà dei termini autorizzati", una vera debolezza strutturale. La certezza dei tempi di risposta della pubblica amministrazione è ineludibile perché serve a garantire il rispetto degli obiettivi ambientali e a evitare svantaggi competitivi alla nostra economia. È necessario istituire strumenti efficaci, anche sostitutivi, per scongiurare rallentamenti e inefficienze. Per raggiungere gli obiettivi climatici del Paese (il "burden sharing"), le Regioni e gli enti

territoriali giocano un ruolo fondamentale; i ministeri devono lavorare in coordinamento, anche attraverso il comitato interministeriale.

**La condivisione di obiettivi con le Regioni e con gli enti territoriali può essere allargata anche a comparti diversi dall'energia?**

La premessa di ogni riflessione su questi aspetti è che il sistema di governo del territorio multi-livello (Stato, Regioni ed enti locali) consente di coniugare la visione nazionale con le esigenze legate al territorio. Tuttavia, quando parliamo di transizione — energetica, ecologica, digitale — dobbiamo tenere presente che si tratta di driver di sviluppo che impattano su una molteplicità di interessi generali i quali richiedono una visione d'insieme, assicurata solo da un efficace coordinamento statale. Quindi è necessario anzitutto un dialogo tra i diversi livelli di governo del territorio nelle sedi istituzionali deputate, in cui fare la sintesi dei diversi interessi. Una volta condivisi gli obiettivi però è necessario assicurare strumenti per perseguirli, senza che possano essere rimessi in discussione.

**Cioè le decisioni, quando sono prese, devono essere vincolanti per tutti?**

Le infrastrutture per la decarbonizzazione identificate nel Pniec dovrebbero essere considerate per legge di interesse strategico nazionale; il Piano stesso dovrebbe essere vincolante per tutti i livelli di governo ai fini del rilascio dei titoli autorizzativi. Stesso discorso per l'economia circolare, funzionale alla transizione ecologica e per la transizione digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TRANSIZIONE BLOCCATA

**I più recenti articoli del Sole 24 Ore dedicati ai vincoli che frenano la transizione energetica e ambientale**

### 13 febbraio, il biometano

Dal Piemonte alla Sicilia, bloccati 160 impianti

### 17 febbraio, le gare Gse

Rinnovabili, investimenti al palo

### 18 febbraio, i costi del "no"

I freni alle autorizzazioni costano 600 milioni l'anno

### 19 febbraio, il caso Via

Ambiente, 640 progetti in attesa

### 20 febbraio, giacimenti fermi

Energia, il blocco delle trivelle costa 42,5 miliardi



**AURELIO REGINA**  
Presidente  
del gruppo  
Energia  
di [Confindustria](#)

**LOTTA AL COVID**

# Imprese e sindacati preparano la strada al vaccino in fabbrica

**Landini (Cgil): sì ma serve un piano. Sistema Brescia primo territorio a muoversi**  
**Luca Orlando**

Prima le aziende. Ora il sindacato. L'idea di utilizzare le imprese come punti di vaccinazione per dipendenti e familiari, rilanciata dal presidente di **Confindustria Carlo Bonomi**, incassa in via libera di massima anche dal leader della Cgil. «Non ho contrarietà – spiega Maurizio Landini a Radio 24 – ma serve un piano nazionale e una gestione pubblica con tutte le tutele e senza avere lavoratori di serie A o B a seconda dell'azienda in cui lavorano». In attesa di sciogliere le incognite principali, che riguardano anzitutto la disponibilità di vaccini e di personale di supporto ai medici aziendali, si allarga intanto il fronte delle manifestazioni di disponibilità. Dal sistema-Brescia, primo territorio a muoversi in modo strutturato, presentando al prefetto un primo censimento della locale **Confindustria** sulla disponibilità di spazi idonei, medici interni, frigoriferi adatti alla conservazione del vaccino la risposta è netta: quasi 200 delle 300 aziende interpellate hanno offerto la propria disponibilità.

«Numeri che saliranno – spiega Paolo Strepavava, ad dell'omonimo gruppo meccanico – perché questa è un'operazione nell'interesse generale. Noi in azienda mettiamo a disposizione il nostro medico e l'infermeria: stimiamo servano 15 minuti per completare una singola vaccinazione. Tempi che si potranno ridurre intervenendo sui colli di bottiglia, che riguardano la dispo-

nibilità di medici per le procedure di anamnesi del paziente. Noi ad ogni modo ci siamo: già lo scorso anno abbiamo speso 330mila euro per procedure anti-Covid e ora mettiamo a disposizione la nostra organizzazione».

Non un caso isolato, quello bresciano, ma accompagnato da dichiarazioni di disponibilità in parte manifestate già nei giorni scorsi, moltiplicatesi ora dopo l'indicazione strategica in tal senso arrivata dal leader di **Confindustria Carlo Bonomi**, che ipotizza 12 milioni di soggetti coinvolti, tra dipendenti e familiari diretti. **L'Unione Industriali** di Torino, ad esempio, ha fatto partire lunedì le prime lettere alle imprese associate per sondarne la disponibilità di massima. **Confindustria Toscana**, spiega il presidente Maurizio Bigazzi, conferma il via libera delle imprese, così come racconta Sergio Fontana, numero uno di **Confindustria Puglia**.

Un passo avanti è **Confindustria Lombardia**, che sta già negoziando con la Regione un protocollo ad hoc. «Credo che alla fine riusciremo a concretizzare – spiega il presidente Marco Bonometti – a patto che i ruoli siano chiari: le imprese mettono a disposizione spazi e organizzazione ma per l'aspetto sanitario, che non ci compete, serve la disponibilità dei medici. Ad ogni modo è una strada da seguire, quello sanitario è il problema principale da affrontare, tutto il resto passa in secondo piano». Al lavoro sul tema anche il Veneto. «Siamo d'accordo con il premier Draghi sulla volontà di coinvolgere tutte le strutture disponibili, pubbliche e private – commenta il presidente di

**Assindustria Venetocentro** Leopoldo Destro – e siamo disposti a fare la nostra parte, come ha detto il presidente **Bonomi**. Ci stiamo già muovendo di concerto con **Confindustria Veneto** e la Regione per valutare le condizioni di spazi e di sicurezza necessari e per individuare in modo condiviso i settori produttivi e il personale che ha urgente bisogno di essere messo al riparo dal rischio di contagio. Ma il vero problema è proprio l'insufficiente disponibilità di dosi. Per questo valutiamo positivamente il cambio di passo del governo sull'aumento della produzione anche attraverso un coinvolgimento diretto dell'industria farmaceutica in Italia e auspichiamo una presa di posizione dell'Europa».

«Ci siamo già mossi con l'assessore regionale alla Sanità ma il vero problema oggi è che non ci sono i vaccini: ad ogni modo – spiega il presidente di **Confindustria Veneto** Enrico Carraro, alla guida di un gruppo meccanico per sistemi di trasmissione di potenza – se saremo chiamati non ci tireremo indietro». «Nel nostro stabilimento – aggiunge – abbiamo già le infermerie dove poter provvedere alle vaccinazioni e il medico aziendale che può essere attivato a questo fine: l'impegno è di tutto il sistema, di tutti gli imprenditori veneti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LAVORO**

**Cig, taglio agli adempimenti e pagamenti più veloci  
Cassa Covid, domande fino al 31 marzo**

**Pogliotti, Tucci**

— pag. 2

**CASSA INTEGRAZIONE**

**Cig, taglio agli adempimenti e pagamenti più veloci**

**Il modello Sr41 verrà sostituito da Uniemens  
Nuova procedura anti errori**



**Pasquale Tridico (Inps).** «Se un lavoratore è sospeso a marzo e dai primi di aprile l'azienda manda gli Uniemens, la Cig viene pagata circa nell'arco di una settimana da quando riceviamo gli Uniemens, il cui uso e trasmissione è molto veloce e consolidata per i datori di lavoro»

**4,3 miliardi**

**LE ORE DI CIG NEL 2020**

Quelle autorizzate lo scorso anno. Da marzo 2020 a gennaio 2021 l'Inps ha gestito 28 milioni di pratiche

**I pagamenti della Cig potranno arrivare ai lavoratori, se tutto è in regola, in massimo 40 giorni**

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

È pronta l'operazione di semplificazione delle procedure di cassa integrazione, annunciata dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e messa a punto in stretta collaborazione con l'Inps, guidato da Pasquale Tridico.

Il cuore della proposta sul tavolo del governo, probabilmente già nel Dl Ristori 5, è il superamento del modello Sr41, che le aziende (o i loro consulenti) devono compilare e inoltrare a Inps fornendo una serie di dati utili per il pagamento della prestazione. Al posto di questo modello, verrà utiliz-

zato il flusso Uniemens, che le imprese già conoscono, operando così una prima sburocratizzazione delle procedure, e accelerando sui termini di pagamento. Con il modello Sr41 vengono infatti fornite informazioni che in larga parte Inps possiede già e che, quindi, non sarà più necessario trasmettere con Uniemens. Si punta a partire ad aprile.

L'impatto? «A titolo d'esempio, se un lavoratore è sospeso a marzo - spiega il presidente di Inps, Pasquale Tridico - e dai primi di aprile l'azienda manda gli Uniemens, la Cig viene pagata più o meno nell'arco di una settimana da quando riceviamo gli Uniemens, il cui uso e trasmissione è molto veloce e consolidata per i datori di lavoro. Di solito, gli Uniemens vengono inviati nei primi 10 giorni del mese. Questo significa che i pagamenti della Cig possono arrivare ai lavoratori, se tutto è in regola, in massimo 40 giorni». Con le procedure odierne, invece, ci vogliono in media 2-3 mesi. I mancati pagamenti e i ritardi, oltre ad essere legati ad un flusso di domande mai visto (nel 2020 sono state autorizzate oltre 4,3 miliardi di ore contro

i 276 milioni del 2019), spesso sono dovuti a procedure molto complesse, e allo stratificarsi di normative differenti, che possono indurre le imprese all'errore, lasciando il lavoratore senza Cig. Di qui la scelta del ministro Orlando di avviare la riforma partendo dalle semplificazioni.

Ai tanti lavoratori che in questi mesi hanno lamentato difficoltà nel comunicare con Inps per sapere a che punto è la propria domanda, l'Istituto risponderà implementando entro aprile soluzioni volte all'automazione dei processi e alla riduzione delle fasi del procedimento per aziende e intermediari. Verrà creata una "live chat" per i lavoratori che vogliono avere informazioni dirette sullo stato della



propria Cig. Inoltre, sul portale dell'Istituto sarà introdotta un'evoluzione dell'applicativo Cip che permetterà ai lavoratori di consultare in totale trasparenza lo stato di progressione della domanda. Per la Cigo con causale Covid-19, dallo scorso 12 febbraio è stata messa in campo una procedura più snella che consente la gestione interamente centralizzata delle domande e la massima automazione dell'istruttoria. «In via sperimentale - raccontano ancora da Inps - la procedura sarà disponibile per le sedi di Taranto, Reggio Emilia, Modena, Napoli, Pozzuoli, Teramo, Verona. Concluso il periodo di sperimentazione, la procedura sarà resa disponibile per tutte le sedi territoriali».

La nuova procedura consente di concentrare l'intervento degli operatori solo sui casi in cui il sistema rilevi delle "anomalie", che necessitano di una specifica verifica; di ridurre il rischio di errori, atteso che le verifiche vengono svolte automaticamente dal sistema, incrociando i dati presenti nei vari archivi di riferimento; e di ottimizzare i tempi di definizione dell'istruttoria e di erogazione della prestazione.

Molti lavoratori in questi mesi hanno denunciato ritardi nei pagamenti. Guardando ai grandi numeri, tra marzo 2020 e gennaio 2021 Inps ha gestito 28 milioni di pratiche Cig e oltre 17 milioni di pagamenti diretti, con il 98% delle domande di autorizzazione lavorate e il 99,1% dei pagamenti ai lavoratori. Tra gli interventi allo studio di Inps c'è una campagna di comunicazione per incentivare l'adozione dell'anticipo del 40% della Cig che l'Istituto può pagare direttamente al lavoratore in 15 giorni dalla domanda, strumento ancora poco utilizzato. La campagna informativa vedrà come target primario le aziende, i consulenti del lavoro e gli intermediari. Sono stati sviluppati 3 tutorial per la gestione delle domande, con causale Covid-19, per le quali sia possibile chiedere l'anticipo del 40% del pagamento del trattamento: Cigo, Cig in deroga, assegno ordinario. Le informazioni saranno diffuse sul sito e su Youtube.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PIANO DEL GOVERNO E DELL'INPS PER SEMPLIFICARE LA CIG

1

### PAGAMENTI

#### Semplificate le comunicazioni di dati

Si supera il modello Sr41 che le aziende devono inoltrare a Inps con i dati utili al pagamento della prestazione. Si utilizza il flusso Uniemens, che le imprese già conoscono, operando così una prima sburocratizzazione delle procedure, e accelerando sui termini di pagamento.

2

### TRASPARENZA

#### Una live chat di Inps ad aprile sulla Cig

Entro aprile da Inps sarà creata una "live chat" per i lavoratori che vogliono avere informazioni dirette sullo stato della propria Cig. Sul portale ci sarà un'evoluzione dell'applicativo Cip per consentire ai lavoratori di consultare lo stato di progressione della domanda

3

### CAMPAGNA INFORMATIVA

#### Incentivare l'anticipo Inps del 40%

L'Inps lancerà una campagna di comunicazione per incentivare l'adozione dell'anticipo del 40% della Cig che l'Istituto può pagare direttamente al lavoratore in 15 giorni dalla domanda, strumento ancora poco utilizzato. Sono stati sviluppati 3 tutorial per gestire la Cig Covid 19

# Transizione digitale 4.0, arriva nel decreto ristori pacchetto da 6,7 miliardi

## AGEVOLAZIONI

Misure al Cdm la settimana prossima: su richiesta Ue cambia il mix di incentivi

A meno di imprevisti, dovrebbe entrare nel decreto ristori atteso in

Consiglio dei ministri la prossima settimana la correzione del piano di incentivi fiscali Transizione 4.0: un intervento che dovrebbe assorbire circa 6,7 miliardi dei 32 di deficit aggiuntivo autorizzati dal Parlamento. Come richiesto dalla Ue, limitati gli incentivi ai macchinari tradizionali, aliquote più alte per quelli tecnologici. **Carmine Fotina** — a pag. 2

## Nel Dl Ristori le correzioni per Transizione digitale 4.0

**Crediti d'imposta.** Il pacchetto dovrebbe valere 6,7 miliardi: come richiesto dalla Ue limitati gli incentivi ai macchinari tradizionali, aliquote più alti per quelli tecnologici

**Carmine Fotina**

ROMA

Viaggia dritto verso il nuovo «decreto ristori» la correzione del piano di incentivi fiscali Transizione 4.0. Un intervento che dovrebbe assorbire circa 6,7 miliardi dei 32 di deficit aggiuntivo autorizzati dal Parlamento.

L'intervento è un'eredità passata dall'ex ministro per lo Sviluppo economico Stefano Patuanelli al nuovo ministro Giancarlo Giorgetti, ed è urgente perché deve chiarire un aspetto di finanza pubblica legato allo stanziamento messo in legge di bilancio e alcuni aspetti interpretativi sul funzionamento delle agevolazioni. A meno di imprevisti, l'operazione dovrebbe dunque entrare nel decreto ristori atteso in consiglio dei ministri la prossima settimana.

### Cambia il mix di incentivi

Per i crediti di imposta su acquisti di beni strumentali, spese per ricerca e formazione la legge di bilancio prevedeva di utilizzare risorse del Recovery Fund per 23,8

miliardi in cinque anni. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ne contiene solo 15,7. Il ministero dello Sviluppo economico, però, nel frattempo ha studiato una nuova versione delle norme, con oneri finanziari inferiori rispetto allo schema della legge di bilancio, e la differenza da colmare è adesso di circa 6,7 miliardi. In linea con le richieste della Commissione europea, cala sensibilmente la quota assegnata ai beni strumentali tradizionali (l'ex superammortamento), più che a compensare l'aumento delle aliquote che agevolano invece i beni tecnologicamente avanzati (ex iperammortamento).

Le modifiche dovrebbero avere carattere retroattivo, coprendo anche investimenti effettuati a partire dal 16 novembre 2020, data in cui scattava il piano previsto dalla legge di bilancio. Il credito d'imposta del 10% per i beni strumentali tradizionali dovrebbe essere rinnovato solo per il 2021 e non più anche per il 2022. Di contro, il credito d'imposta per i beni strumentali materiali digitali dovrebbe vedere

confermata la maggiorazione al 50% anche nel 2022. Tra le altre novità: per i software 4.0 aliquota che sale dal 20% dal 25%, per i software tradizionali invece dal 10 al 15% al pari dei dispositivi per lo smart working.

### I chiarimenti sull'applicazione

Nel decreto sarà molto probabilmente chiarito il perimetro di applicazione delle norme inserite nella legge di bilancio: riguardano solo investimenti effettuati dal 16 novembre 2020 fino al 31 dicembre 2022 (con coda al 30 giugno 2023 se c'è un acconto pari ad almeno il 20%). Ma se l'investimento è stato programmato prima del 16 novembre 2020, con ordine accettato e versamento di un



acconto pari ad almeno il 20%, valgono le vecchie aliquote della legge 160/19. Chiarimenti sono attesi nel provvedimento anche per quanto riguarda l'importo massimo di beneficio annuo per il credito d'imposta sui software e in relazione ai beni che rientrano nell'agevolazione maggiorata per processi di smart working.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Investimenti hi-tech.** Il credito d'imposta per i beni strumentali digitali dovrebbe vedere confermata la maggiorazione al 50% anche nel 2022

**LA SQUADRA DEL NUOVO GOVERNO****Entro maggio  
il piano green  
Colaò parte  
dalla rete****Dominelli e Fotina — a pag. 8****Piano green di Cingolani entro maggio  
Colaò parte dalla rete a banda ultralarga****Sbloccata con il Mise  
la proroga degli incentivi al  
biogas. Tra le sfide future  
la piena liberalizzazione  
del mercato dell'energia****Tra le competenze la  
trasformazione della Pa  
ma anche le imprese  
digitali, tema che incrocia  
il piano Transizione 4.0****I NUOVI DICASTERI****I primi snodi per il fisico:  
il decreto gasivori e il Fondo  
per la transizione energetica****Il ministro dell'Innovazione  
incontra le telco: digital  
divide al centro del Recovery****Celestina Dominelli  
Carmine Fotina**

ROMA

La prima grande sfida per il neo ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, è contenuta nella bozza di decreto che istituisce il nuovo dicastero, ieri all'esame del pre-consiglio dei ministri: entro maggio dovrà essere redatto il Piano per la transizione ecologica che servirà a coordinare le politiche energetiche (dalla mobilità sostenibile all'economia circolare). Uno snodo clou dal momento che quasi 70 miliardi dei 209 previsti per l'Italia dal Recovery Fund sono destinati alla rivoluzione verde e alla transizione ecologica.

Il piano «green», che sarà poi approvato dal nuovo Comitato interministeriale per la transizione ecologica (Cite), presieduto dallo stesso Cingolani, è solo uno dei dossier urgenti sul tavolo del neoministro. Che, appena arrivato all'ormai ex dicastero all'Ambiente, ha sbloccato nei giorni scorsi con il Mise la proroga al 2021 degli incentivi per impianti di produzione elettrica alimentati a biogas, con potenza fino a 300 kilowatt, contenuta nell'ultimo decreto milleproroghe li-

enziato dalla Camera. Restano, invece, da sbloccare rapidamente due decreti già notificati a Bruxelles: il Dm «gasivori» per ridurre gli oneri di sistema delle imprese a forte consumo di gas e quello sul «Fondo per la transizione energetica del settore industriale» che ha già incassato un parere positivo dell'Europa e che dovrà sostenere la competitività di alcuni settori manifatturieri esposti al rischio di delocalizzazione con una riduzione del costo indiretto della CO<sub>2</sub> incluso nei prezzi dell'elettricità.

Tra le partite da mandare avanti speditamente, poi, c'è la piena liberalizzazione del mercato energetico: oltre all'atteso decreto per l'Albo dei venditori dell'elettricità, Cingolani dovrà fissare con decreto anche modalità e criteri per un ingresso consapevole dei clienti finali nel mercato. E in ballo ci sono 15 milioni di utenti che beneficiano ancora delle tariffe calmierate ma che dovranno passare al mercato libero entro il 2023, dopo lo slittamento di un anno deciso dall'ultimo Milleproroghe.

Se sarà approvata la bozza circolata ieri (modifiche non si possono escludere) anche questa competenza, insieme a tutte le altre oggi in capo allo Sviluppo economico, passerà infatti al fisico milanese a scapito del leghista Giancarlo Giorgetti. E sembra fallito il tentativo dello Sviluppo di salvare almeno le competenze su mercato e sicurezza energetica e passerebbero di mano anche due storiche direzioni come la competitività energetica guidata da Sara Romano e la sicurezza dei sistemi energetici affidata a Gilberto Dialuce. Altri capitoli, poi, migreranno dal Mise al nuovo ministero:

dalle reti energetiche alla ricerca e coltivazione di idrocarburi e risorse geotermiche, per cui spetterà a Cingolani decidere il da farsi alla scadenza della mini-proroga del blocco delle nuove concessioni per le trivelle, prevista nel Milleproroghe, che sposta al 30 settembre il termine per l'approvazione del nuovo Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee (Pitesai), al quale è collegata la sospensione degli iter autorizzativi. Sarà sempre il neo ministro a doversi occupare anche di politiche di ricerca, incentivazione e interventi nel settore dell'energia e delle miniere, come pure dei piani in materia di emissioni nel settore dei trasporti, di combustibili alternativi e delle relative reti e strutture di distribuzione. E a Cingolani spetterà anche la gestione delle agroenergie condivisa con l'Agricoltura, oltre che la vigilanza su Enea, Gse, Gme, Sogin e Acquirente Unico.

Il passaggio di competenze ha comunque tempi brevissimi. Scatterà con Dpcm entro il 31 marzo, fino a quel momento Cingolani si avvarrà delle strutture dello Sviluppo economico. Ma il malcontento tra il personale interessato è già alto: si spera ancora che in extremis venga inserito un diritto di opzione, che sia valutato l'attuale trattamento economico e che



in ultima ipotesi ci siano garanzie sul mantenimento della sede.

Non ha di questi problemi la struttura guidata da Vittorio Colao, che resta un ministero senza portafoglio. Colao nei giorni scorsi ha avuto incontri singoli, in videoconferenza, con gli ad dei principali operatori della banda ultralarga e del 5G (Tim, Vodafone, Wind, Sky, Fastweb, Open Fiber) preannunciando la volontà di rivedere in tempi record la struttura del Recovery Plan per le connessioni veloci. Oggi questa voce è finanziata con 2,2 miliardi di risorse nuove, quasi un terzo di quanto il precedente governo aveva fatto inizialmente trapelare. Colao per ora si è limitato ad ascoltare istanze e proposte degli operatori, indicando la necessità di spendere in modo efficace le risorse a prescindere dalla loro entità finale. Si valuta se sia il caso di potenziare la dote, ma il focus sarà sicuramente sulle infrastrutture e in particolare sul superamento del digital divide nella banda ultralarga con la necessità di colmare i buchi rimasti nelle aree bianche, "a fallimento di mercato", e di avviare le gare per il resto del paese a partire dalle aree grigie ad alta densità di imprese.

Colao sarà, su delega del premier, a capo del nuovo Comitato interministeriale per la transizione digitale (che per ora si affianca ma potrebbe poi inglobare il Comitato per la banda ultralarga). Il nuovo Comitato, la cui istituzione è stata giudicata positivamente anche da [Confindustria digitale](#), sarà decisivo nella gestione del Recovery Plan e vedrà la partecipazione dei ministri dell'Economia, della Pa, della Transizione ecologica, dello Sviluppo e della Salute. Per il resto, lo spettro di funzioni assegnate a Colao ricalca abbastanza quelle che furono delegate nel 2019 all'ex ministro Pisano: dalla banda ultralarga e la digitalizzazione della Pa all'attuazione dell'agenda digitale italiana. Passando per la digitalizzazione delle imprese, tema che incrocia anche il piano Transizione 4.0 gestito dal ministero dello Sviluppo e finanziato ampiamente proprio con il Recovery Plan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Transizione verde. Roberto Cingolani



Transizione digitale. Vittorio Colao

## Corte costituzionale Licenziamento economico e legge Fornero, più spazio alla reintegra

Angelo Zambelli

—a pagina 23

# Manifesta insussistenza, reintegrazione obbligatoria

### CORTE COSTITUZIONALE

**Nel licenziamento economico il giudice non ha più discrezionalità**

**Illegittima l'attuale differenza di tutela rispetto al recesso per giusta causa**

Angelo Zambelli

La Corte costituzionale, a seguito della camera di consiglio di ieri, ha dichiarato fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 18, comma 7, dello statuto dei lavoratori, come riformato dalla legge 92/2012, là dove prevede la facoltà e non il dovere del giudice di reintegrare un lavoratore illegittimamente licenziato in mancanza di giustificato motivo oggettivo.

L'articolo 18, nella formulazione originaria del 1970, prevedeva un unico regime sanzionatorio a tutela del lavoratore illegittimamente licenziato da un'azienda che occupasse più di 15 dipendenti: da una parte la reintegrazione nel posto di lavoro; dall'altra il risarcimento del danno, commisurato ai mesi intercorsi dal licenziamento alla reintegra, con un importo minimo comunque dovuto di 5 mensilità.

La riforma Fornero del 2012 ha introdotto un variegato sistema di tutele graduate, con ben quattro regimi sanzionatori:

- la tutela reale "forte" in caso di nullità del licenziamento, identica alla tutela previgente (articolo 18, comma 1);
- la tutela reale "attenuata" per i casi di insussistenza del fatto contestato nei licenziamenti disciplinari, che prevede la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro e un risarci-

mento commisurato alle mensilità tra il licenziamento e la reintegra, ma con il limite massimo di 12 (articolo 18, comma 4);

- una tutela indennitaria per le altre ipotesi in cui «non ricorrono gli estremi del giustificato motivo soggettivo o della giusta causa», che prevede il solo risarcimento del danno, mediante un'indennità risarcitoria onnicomprensiva determinata tra 12 e 24 mensilità (articolo 18, comma 4);
- una tutela a discrezione del giudice alternativa tra reintegrazione o risarcimento indennitario nei casi di accertamento della insussistenza del fatto posto alla base del licenziamento per giustificato motivo oggettivo (articolo 18, comma 7, secondo alinea).

Il Tribunale di Ravenna, chiamato a pronunciarsi sulla legittimità di un licenziamento economico ha sottoposto al vaglio della Corte costituzionale proprio quest'ultima ipotesi sanzionatoria, in quanto ritenuta contrastante con gli articoli 3, 24, 41 e 111 della Costituzione e quindi con i diritti ivi sanciti di uguaglianza, alla difesa, di libertà di iniziativa economica, e a un giusto processo, nella parte in cui prevede la discrezionalità del giudice nella scelta tra la tutela reintegratoria prevista dal 4° comma di tale articolo e quella esclusivamente risarcitoria disposta dal successivo comma 5.

Il giudice di Ravenna ha argomentato, in particolare, che a parità di accertata illegittimità del licenziamento (insussistenza del fatto) c'è un regime di tutela oggettivamente difforme in caso di licenziamento per giusta causa (cui si applica necessariamente la tutela reale attenuata) e di licenziamento per giustificato motivo oggettivo.

In quest'ultima ipotesi, infatti, la tutela reintegratoria può trovare applicazione solo a discrezione del

giudice (che può e non deve), peraltro nel silenzio della norma circa i criteri in base ai quali esercitare tale discrezionalità.

Il confronto tra le due disposizioni, prosegue il giudice ravennate, permette di evidenziare un trattamento irragionevolmente discriminatorio e ingiustificatamente differenziato (a livello di tutele) di situazioni identiche con il conseguente vulnus del dettato costituzionale imposto dall'articolo 3, primo comma, della Carta che impone, al contrario, la parità di trattamento di situazioni eguali.

La Consulta, con un'ulteriore "spallata" rettificatrice della disciplina dei licenziamenti introdotta in questi ultimi anni – già toccata in profondità con la dichiarazione di incostituzionalità dell'automatismo di calcolo del risarcimento introdotto dal Jobs act per i licenziamenti di lavoratori assunti dopo il 7 marzo 2015 – ha dichiarato, proprio in relazione all'articolo 3 della Costituzione, illegittima tale previsione perché foriera di irragionevole disparità di trattamento (le motivazioni della sentenza saranno depositate nelle prossime settimane).

Viene così sancita l'obbligatorietà della tutela reintegratoria in tutti i casi in cui venga accertata la manifesta insussistenza del fatto oggettivo, eliminando per il futuro qualsiasi discrezionalità sanzionatoria del giudice nel licenziamento economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Mancata denuncia contributiva, non sempre è reato

## CORTE DI CASSAZIONE

**Punibile se si dimostra la finalità specifica di non voler versare quanto dovuto**

**Matteo Prioschi**

La mancata presentazione delle denunce contributive non determina automaticamente il reato di omessa presentazione di denuncia obbligatoria previsto dall'articolo 37 della legge 689/1981.

In primo e secondo grado due soci e liquidatori di un'azienda sono stati condannati in quanto non hanno presentato le denunce obbligatorie per il versamento dei contributi all'Inps riferite a tre mesi, con conseguente mancato versamento dei contributi.

La Cassazione, nella sentenza 7145/2021, evidenzia però che, secondo l'orientamento giurisprudenziale, ai fini della configurabilità del reato la mancata presentazione delle denunce si deve realizzare con il «dolo specifico di non versare in tutto o in parte i contributi previdenziali o assistenziali, e che a tal fine, non sono sufficienti né il dolo generico, né il dolo eventuale».

Secondo la Corte d'appello, la finalità specifica di non voler pagare i contributi si desume dall'omissione delle denunce e dall'aggravio economico per l'azienda qualora avesse voluto rispettare l'obbligo.

La Cassazione, però, non ritiene valido questo ragionamento che inferisce la finalità specifica «dal mero fatto della consapevolezza dell'inadempimento,

senza confrontarsi con le specificità del contesto in cui si colloca la condotta».

I giudici ritengono che, anche se si accerta che la mancata presentazione delle denunce viene fatta consapevolmente, occorre verificare che non ci siano altre circostanze che possano far escludere la finalità specifica dell'evasione contributiva.

Nel caso analizzato, la Suprema corte sostiene che i giudici di merito non hanno valutato adeguatamente il fatto che la società era sottoposta a una procedura di concordato preventivo «con conseguente immediata rilevanza delle violazioni degli obblighi di versamento».

Inoltre avrebbero dovuto tenuta in considerazione la brevità dell'inadempimento (pari a tre mesi) e la «immediata prossimità di tale fatto alla dichiarazione di fallimento».

Peraltro, come evidenziato nel secondo motivo di ricorso in Cassazione, per gli adempimenti relativi all'elaborazione dei prospetti paga e all'invio delle comunicazioni all'Inps, gli imputati avevano fatto affidamento sugli organi della procedura di concordato preventivo e i due professionisti incaricati non hanno effettuato nomine ulteriori di consulenti o autorizzato gli imputati a farlo.

Di conseguenza la sentenza di secondo grado è stata annullata e rinviata per verificare se la mancata presentazione delle denunce ha avuto la finalità di non versare in tutto o in parte i contributi obbligatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex commissario alla spending review e neo collaboratore del ministro della P.a: "Smartworking sì, ma produttivo"

# Cottarelli consigliere di Brunetta

## “Un piano per abolire venti tasse”

**L'economista: oltre alla revisione della macchina c'è il tema delle semplificazioni**

**CARLO COTTARELLI**  
DIRETTORE OSSERVATORIO  
CONTI PUBBLICI



Bisogna agire su due piani, da una parte la macchina dello Stato, dall'altra le semplificazioni

Ci sono microimposte che danno un gettito minimo ma che complicano la vita a chi fa impresa

Il lavoro da casa può funzionare soltanto se c'è un sistema di valutazione della produzione

### IL COLLOQUIO

**GIUSEPPE BOTTERO**  
TORINO

«**B**isogna far funzionare bene la macchina, la pubblica amministrazione richiede l'introduzione di obiettivi ben chiari, definiti». Carlo Cottarelli, ex commissario alla Spending Review, da ieri collaboratore del ministro Renato Brunetta, si presenterà a Palazzo Vidoni con un dossier di 91 punti. Sono gli «interventi mirati» che servirebbero a far cambiare passo allo Stato, messi in fila grazie «ai suggerimenti delle imprese che lottano ogni giorno con la complessità della normativa italiana». Una serie di proposte che il presidente dell'Osservatorio sui Conti Pubblici

aveva già spedito alla ministra Fabiana Dadone, per combattere la burocrazia e migliorare il dialogo tra le aziende e gli uffici pubblici. Ora tocca a lui, parte di un team guidato da Marcella Panucci, ex **Confindustria**, che comprende una serie di tecnici di altissimo profilo: Carlo Altomonte, Alessandro Bacci, Giorgio De Rita, Bernardo Mattarella, Antonio Naddeo, Germania Panzironi, Raffaella Saporito e Andrea Tardiola.

«Ho sempre detto che occorre agire su due piani – spiega Cottarelli –. Oltre alla macchina, che richiede l'introduzione di obiettivi ben chiari e definiti, c'è il tema delle semplificazioni, bisognerebbe intervenire per rimuovere regole e norme. Temi semplici, ma da qualche parte bisogna iniziare». C'è da aggredire la giungla dei balzelli, delle microimposte che danno un gettito minimo – 685 milioni – ma complicano la vita di chi fa imprese. Resistono, per esempio, la tassa da versare all'Ente risi, quella sulla raccolta funghi e quella sulle emissioni sonore degli aerei. Vale lo stesso per l'edilizia: un'impresa al lavoro in un cantiere, ricorda il piano dell'Osservatorio, deve conservare ed essere in grado di mostrare sessantasei documenti cartacei. «Potrebbero essere trasformati in file digitali» propone lo studio di Cottarelli, che ha tra i suoi obiettivi anche quello di fornire «maggiori certezze sulle tempistiche e un miglior coordinamento nella gestione e amministrazione delle procedure». Passaggi «essenziali per rendere effi-

ciente l'operato del nostro tessuto imprenditoriale».

La battaglia ai «fannulloni» lanciata dieci anni fa da Brunetta, invece, non lo sfiorerà, «mi limiterò a dare consigli», spiega, ma sicuramente c'è già un'idea su uno degli snodi chiave: lo smart working, che nell'ultimo anno ha permesso di risparmiare oltre 50 milioni di euro. «Secondo me – dice Cottarelli – può funzionare, ma solo se c'è un sistema di valutazione della produzione». Tra i 91 punti, molti sono dedicati al sistema degli appalti e alle sue storture: invio sia cartaceo sia telematico degli stessi documenti a soggetti diversi, troppe stazioni appaltanti e «non sempre in grado di rispondere alle richieste». Vanno sfoltite, aggregandole, sostiene Cottarelli, circoscrivendo il ruolo del Cipe e «lasciando ai singoli ministeri il governo dell'attuazione dei programmi», e ridefinendo i compiti di vigilanza dell'Anac e del sistema dei Super Commissari, che andrebbe superato. Il documento elaborato da Cottarelli affronta anche la complessità del fisco, con una serie di proposte: il riordino delle aliquote Iva, la semplificazione del carico di comunicazioni richieste al mondo produttivo e gli adempimenti legati alla fatturazione elettronica. E poi, il mostro da affrontare: «L'incertezza e la mancanza di stabilità causata dal continuo cambiamento delle regole».

Sul tavolo di Brunetta arriverà anche un tema attualissimo. La proposta di «introdurre, nel caso di mancata definizione di decreti attuativi relativi a provvedimenti



di semplificazione entro i termini stabiliti dalla legge, una penalizzazione automatica per i responsabili, fino al livello del Ministro responsabile». È un cambio di paradigma, che responsabilizza il privato. E passa dall'accesso «agli organi ispettivi al Cassetto Digitale dell'Imprenditore» e dalla cancellazione del vecchio libro paga: i dati relativi a compensi e contributi, in realtà, sono già nelle mani dell'Inps. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PIANO COTTARELLI



### LE PRIORITÀ



Migliorare il dialogo tra le imprese e la Pa



Eliminare gli ostacoli per l'edilizia privata



Snellire il sistema fiscale



Cambiare l'approccio conflittuale verso le imprese

### MICRO-IMPOSTE DA ABOLIRE

Diritti dell'Ente nazionale risi	7
Entrate dell'Organismo centrale di stoccaggio	44
Imposta regionale sulla benzina per autotrazione (Irba)	40
Proventi della vendita di denaturanti e contrassegni di Stato	12
Imposta sulle scommesse Unire	-0,5
Imposta sul gioco del Totocalcio e dell'Enalotto	58
Tributo speciale discarica	199
Imposta su aeorotaxi	9
Addizionale comunale sui diritti d'imbarco di passeggeri sugli aeromobili	7
Tassa emissioni anidride solforosa ed ossido di azoto	5
Tassa sulle emissioni sonore aeromobili	7
Contributo sui ricavi degli operatori del settore comunicazioni a favore dell'Autorità Garante delle Comunicazioni	71
Diritti archivi notarili	89
Contributo sui ricavi degli operatori del settore energetico a favore dell'Autorità Garante Energia Elettrica e Gas	74
Tassa regionale sulla raccolta dei funghi	-0,5
Imposta sui imbarcazioni e aeromobili	1
Imposta sulle patenti	58
Imposta sostitutiva ipotecaria e catastale per i beni immobili in leasing	-0,5
Ritenuta acconto sul trattamento di fine rapporto di lavoro (TFR)	4

Gettito (milioni di euro)

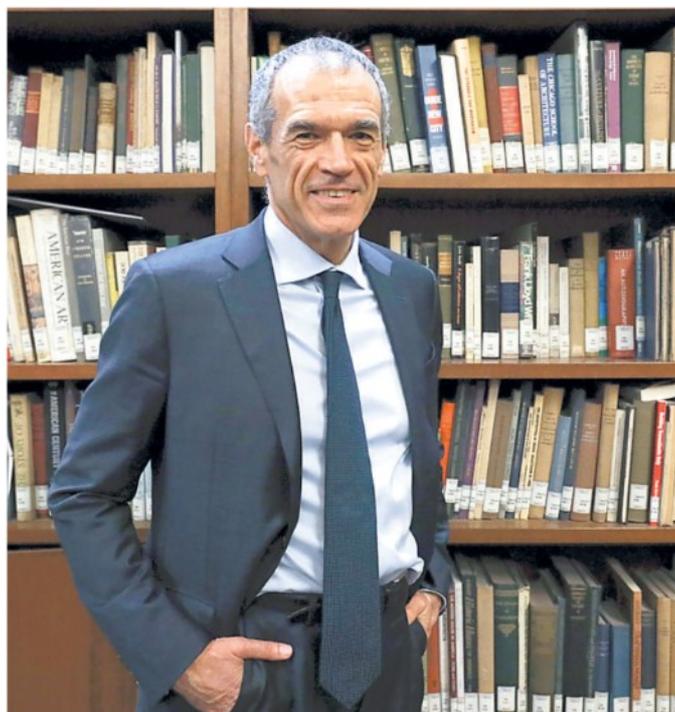


### GETTITO TOTALE

**685**

Fonte: Osservatorio Conti Pubblici

L'EGO - HUB



MAGOECONOMICA

Carlo Cottarelli, presidente dell'Osservatorio sui conti pubblici

L'INVESTIMENTO DI ENEL GREEN POWER

La nota delle segreterie provinciali di Cgil, Cisl, Uil

# Gigafactory, “tra priorità futuro personale 3Sun”

CATANIA – “Il progetto di Gigafactory presentato da Enel Green Power all’amministrazione comunale, a 10 anni dall’insediamento della 3Sun, rappresenta un importante passo evolutivo della produzione fotovoltaica nella zona industriale etnea. Ciò costituisce una ulteriore conferma della lungimiranza dell’accordo del 2011 tra le categorie dei metalmeccanici di Cgil, Cisl, Uil e Ugl con **Confindustria Catania**, StM, Sharp ed Enel che portò alla nascita di un insediamento industriale all’avanguardia e all’assunzione di centinaia di giovani lavoratori. E proprio in virtù di quell’intesa si attende che Enel affronti con i sindacati i temi che interessano l’investimento e il potenziamento del sito”. Così intervengono le segreterie provinciali dei sindacati, in relazione al nuovo progetto presentato dai responsabili Enel al sindaco di Catania.

“**In particolare** - sottolineano i rappresentanti dei lavoratori - riteniamo prioritario affrontare con l’azienda le questioni relative al futuro del personale presente in 3Sun, in ragione del nuovo piano industriale previsto dal progetto Gigafactory, rinnovando il nostro impegno per determinare le tutele e garanzie necessarie per le lavoratrici ed i lavoratori. Al contempo rinnoviamo il tavolo del confronto, che

responsabilmente abbiamo alimentato in questi ultimi anni, con la chiara volontà di esigere la completa applicazione del contratto di settore elettrico per tutti i lavoratori di 3Sun”.

**Cgil, Cisl e Uil catanesi, con Filctem, Flai e Uiltec**, si rivolgono anche all’amministrazione di Catania, alla quale è stato presentato il progetto di investimento dell’ampliamento del sito. “Ricordiamo - dicono - che l’opportunità rappresentata dal progetto Gigafactory deve diventare l’occasione affinché vengano realizzati tutti gli interventi di messa in sicurezza e riqualificazione dell’area industriale. E sia quindi anche l’occasione per conoscere quanto si è impegnata ad attivare per creare le condizioni perché il progetto possa essere attuato”.

**Inoltre, in merito all’area industriale**, Cgil, Cisl e Uil con Filctem, Flai e Uiltec ritengono “sia un dovere, nei confronti di tutti i cittadini e i lavoratori impegnati ogni giorno nelle aziende presenti, e una concreta disponibilità, renderla ancora più attrattiva, visto che, in prospettiva, anche con l’attuazione della Zes, acquisterà sempre più valore strategico per lo sviluppo economico e occupazionale non solo di Catania ma di buona parte della Sicilia centro-orientale”.

9277 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



# Sottosegretari, la Sicilia ne ottiene quattro

Draghi ha chiuso il cerchio. Sono Cancellieri, Di Stefano e Floridia per il M5S e Mulè per Fi. Fuori Armao, Giammanco, Faraone, Di Piazza e Lagalla. Solo un tecnico in squadra: Gabrielli ai Servizi segreti. In sospenso la delega allo Sport

GIAMPAOLO GRASSI

**ROMA.** I veti reciproci e il pressing dei partiti della larga maggioranza complicano fino all'ultimo la partita dei sottosegretari che, comunque, alla fine viene chiusa, attraverso un Consiglio dei ministri non privo di tensioni. La riunione è caratterizzata da turbolenze sui nomi, da veti incrociati e da qualche richiesta disattesa. Tanto che, a un certo punto, il Cdm viene sospeso, addirittura con l'ipotesi di uno slittamento al giorno dopo. Poi, finalmente, la chiusura del cerchio. Della squadra fa parte il capo della Polizia, Franco Gabrielli, che ha la delega ai Servizi segreti. Mentre sulla casella dell'Editoria lo scontro va avanti fino all'ultimo minuto. Nutrita la compagine femminile: quasi la metà, 19, sono donne. Anche lo Sport resta uno dei nodi da sciogliere: la delega, viene spiegato, sarà assegnata successivamente. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha accelerato e nel pomeriggio ha modificato l'ordine del giorno di un Cdm già convocato, per inserire la decisione sulla squadra di governo. La lista, limata a Palazzo Chigi a partire dalle rose di nomi presentate dai partiti, viene resa nota solo all'ultimo, ma non tutto quadra: in Cdm emergono dubbi su alcuni nomi e caselle, la riunione viene sospesa per trovare una sintesi. Riuniti attorno a un tavolo a Palazzo Chigi, i ministri cercano di trovare la sintesi di un lavoro che va avanti ormai da giorni, fra le attese dei partiti, le aspirazioni dei singoli, la necessità di mantenere gli equilibri. Trapelano dei rumors. Il primo a sollevare obiezioni sarebbe stato il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini: c'è l'intenzione di assegnargli un solo sottosegretario, ma lui avrebbe obiettato che, alla luce del lavoro che spetta al ministero, questo tipo di formula non è tecnicamente sostenibile. Alla fine l'avrà vinta.

Nel gioco dei pesi fra i partiti, il conto vede 11 sottosegretari per il M5S, 9 per la Lega, 6 ciascuno per Fi e Pd, 2 per Iv, uno di LeU, uno del Centro democratico, e uno di +Europa.

La lista alla fine vede come sottosegretari alla presidenza del Consiglio Deborah Bergamini (Fi), Simona Malpezzi (Pd, Rapporti con il Parlamento), Dalila Nesci (M5S, Sud e coesione territoriale), Assuntela Messina (Pd, Inno-

vazione tecnologica e transizione digitale), Vincenzo Amendola (Pd, Affari europei, ex ministro), Giuseppe Moles (Fi, Informazione ed editoria), Bruno Tabacci (Centro democratico, coordinamento della Politica economica), Franco Gabrielli (sicurezza della Repubblica). Al ministero degli Esteri, Marina Sereni (Pd, viceministro) e Manno Di Stefano (M5S) e Benedetto Della Vedova (+Europa). All'Interno i sottosegretari sono Nicola Molteni (Lega), Ivan Scalfarotto (Iv, ex ministro), Carlo Sibilìa (M5S). Alla Giustizia vanno Anna Macina (M5S) e Francesco Paolo Sisto (Fi). Alla Difesa Giorgio Mulè (Fi) e Stefania Pucciarelli (Lega). Sottosegretari all'Economia, Laura Castelli (M5S, viceministro riconfermata), Claudio Durigon (Lega), Maria Cecilia Guerra (Pd), Alessandra Sartore (Pd). Allo Sviluppo economico Gilberto Pichetto Fratin (Fi, viceministro), Alessandra Todde (M5S, viceministro) e Anna Ascani (Pd). Alle Politiche agricole ci sono Francesco Battistoni (Fi) e Gian Marco Centinaio (Lega). Al nuovo ministero per la Transizione ecologica vanno Ilaria Fontana (M5S) e Vannia Gava (Lega). Sottosegretari alle Infrastrutture e trasporti sono Teresa Bellanova (Iv, ex ministra, ora viceministro), Alessandro Morelli (Lega, viceministro) e Giancarlo Cancellieri (M5S, ex viceministro). Rossella Accoto (M5S) e Tiziana Nisini (Lega) vanno al Lavoro. Sottosegretari al ministero dell'Istruzione sono Barbara Floridia (M5S) e Rossano Sasso (Lega). Alla Cultura va Lucia Borgonzoni (Lega), mentre alla Salute Pierpaolo Sileri (M5S) e Andrea Costa (Liguria, in quota Cambiamento!, figlio dell'ex ministro alla Sanità Raffaele Costa).

Nel puzzle dei sottosegretari gli unici pezzi siciliani li incastra il M5S: Giancarlo Cancellieri riconfermato al Mit, Barbara Floridia all'Istruzione e Manno Di Stefano agli Esteri. A bocca asciutta tutti gli altri. In realtà un quarto siciliano c'è: Giorgio Mulè (Difesa), ma a fare il suo nome non è stato il leader di Fi in Sicilia, Gianfranco Micciché, che al partito aveva consegnato i nomi di Gabriella Giammanco e Gaetano Armao e ora probabilmente presenterà il conto ai vertici nazionali. Restano fuori anche Davide Faraone (Iv), Steni Di Piazza (M5S), ma anche Roberto Lagalla, molto gradito al ministro Patrizio Bianchi ma senza big sponsor tra i partiti. ●



Cancellieri



Mulè



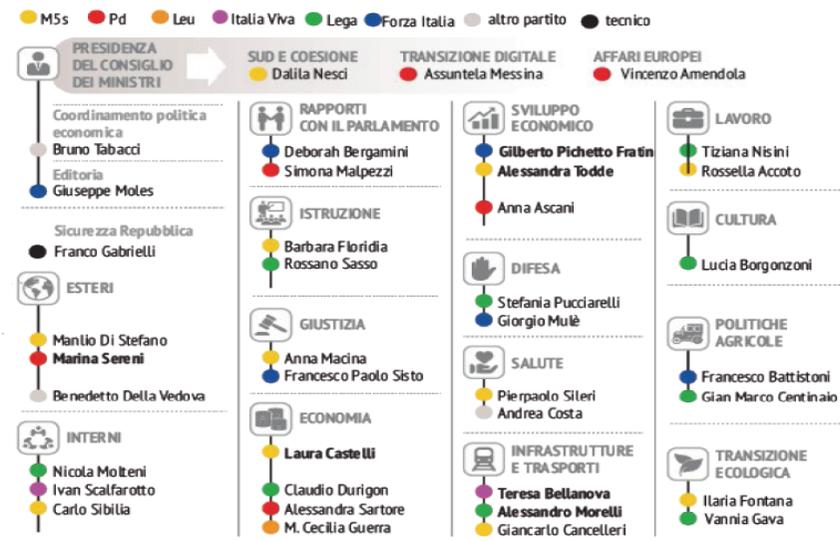
Floridia



Di Stefano

## I 39 SOTTOSEGRETARI

In neretto i viceministri



L'EGO - HUB

## PARTITO L'ATTACCO ALLA GESTIONE DI ZINGARETTI

### Il Pd si divide su Bonaccini favorevole alle riaperture

GIOVANNI INNAMORATI

**ROMA.** Il tema della strategia per la graduale riapertura delle attività economiche e culturali entra nel dibattito pregressuale del Pd, con il capogruppo Dem al Senato, Andrea Marcucci, che appoggia la linea del governatore emiliano Stefano Bonaccini. Un dibattito, quello del Pd, in cui si delinea un fronte dei sindaci che mettono in discussione l'attuale strategia incentrata sull'alleanza con M5S e LeU, e rilanciano la vocazione maggioritaria. Ma gli esponenti più vicini a Nicola Zingaretti non ci stanno a prendere lezioni dagli ex renziani e ricordano il misero 18% del Pd delle elezioni del 2018.

Dopo le polemiche nei suoi riguardi di martedì, Stefano Bonaccini ha rivendicato le proprie parole in favore di una graduale riapertura delle attività economiche, rilanciate sui social da Matteo Salvini. «Non vedo perché - ha detto il governatore dell'Emilia - anche con un avversario politico - laddove dica cose che io credo possano avere un senso - non si possa discutere, dialogare». Bonaccini ha sottoli-

neato che a fianco delle critiche ha ricevuto «molti messaggi di persone» che gli hanno detto «hai fatto bene». Con lui il capogruppo al Senato, Andrea Marcucci: «Sulle riaperture, il punto non è dare ragione a Salvini, ma tenere insieme l'esigenza di sicurezza dei cittadini con la tutela delle attività economiche». Il ragionamento di Bonaccini è che se si è sicuri della propria identità, non si deve temere un dialogo con l'avversario politico. Un ragionamento che coinvolge il tema pregressuale del profilo del partito.

Su questo filone "riformista" si sono inseriti gli interventi di tre sindaci, Giorgio Gori di Bergamo, Dario Nardella di Firenze e Antonio Decaro di Bari, con critiche all'attuale conduzione del Pd. L'indicazione di Conte come riferimento, ha detto Gori, «è parsa una manifestazione di debolezza, così come il costante, ossessivo insistere sull'alleanza con 5 Stelle e LeU», anche perché quella dei grillini «è una esperienza politica in declino». Nardella ha invitato a «recuperare quello schema bipolare di due grandi schieramenti che si contrappongono ed il Pd deve essere la guida forte del campo democratico di centrosinistra». ●

## InSicilia

# Rimpasto fatto i centristi tengono su Baglieri Da Pierobon saluto gelido

Pierobon su Fb. «Servono leggi che asciughino le paludi e illuminino le zone d'ombra»

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** Daniela Baglieri, docente di Economia e Gestione delle imprese e prorettore all'Innovazione e Trasferimento Tecnologico all'università di Messina, è il nuovo assessore ai Rifiuti del governo regionale. Lo ha comunicato ieri sera con una

nota, dieci minuti prima delle otto, il governatore siciliano Nello Musumeci ringraziando il suo tecnico del passato «per l'importante apporto fornito e spero di poter contare, nel futuro, su consigli e suggerimenti» e dando spazio al politico

dell'ultimo scorcio di legislatura. «L'assessore Pierobon - ha ricordato Musumeci - ha completato il mandato che gli avevo affidato, in qualità di tecnico, quando l'ho chiamato in Giunta: predisporre il disegno di legge sulla riforma dei rifiuti ed il definitivo Piano regionale dei rifiuti».

Il presidente della Regione ha poi concluso: «alla professoressa Baglieri, donna di alto profilo culturale, rivolgo l'augurio di buon lavoro».

Nel linguaggio istituzionale delle ufficialità non c'è spazio dunque per l'extratesto, il forcing interno dei centristi per la sostituzione di Pierobon e il ricorso di Pd e Arcidonna, il

cui esito è atteso per oggi, contro l'assenza di figure femminili nel governo, con Anthony Barbagallo, segretario regionale dem pronto a commentare «auguriamo buon lavoro a Daniela Baglieri, neo assessora regionale all'Energia, e certamente non possiamo non sottolineare che Musumeci ha adottato questa scelta sul filo di lana».

Chi vede il traguardo di una vicenda che non lo ha fatto certo sorridere, né fare salti di gioia, è proprio Nello Musumeci, particolarmente allergico a rimpasti e cambi in corsa. Alla fine lo sforzo maggiore è stato quello di contenere nei tempi morti della Finanziaria il rimpasto in tre mosse (Scilla e Zambuto prima e Baglieri dopo) che, tra quote rosa e umori grigi ha cambiato la fisionomia della squadra di governo regionale.

L'ultima difficile giornata di Alberto Pierobon da assessore era cominciata invece di mattina con un annuncio glaciale su Facebook «come richiesto dal Presidente, rassegnano le mie dimissioni da assessore all'Energia e ai servizi di pubblica utilità», concludendo con un ringraziamento formale al capo dell'esecutivo siciliano e l'augurio di buon lavoro al successore ed è finita con un post più



articolato «servono leggi che asciughino le paludi - ha scritto - illuminino a giorno ogni zona d'ombra, tolgano alibi a chi ci si nasconde dietro e permettano di ottenere quelle normalità degli eventi che ci spettano di diritto, aggiungendo «ringrazio il Comitato di legalità e di trasparenza, in particolare il Presidente Sergio Lari e tutte le persone del mio staff che in questi tre anni mi sono state vicine». Assenti nei ringraziamenti del veneto i centristi di Sicilia che nel pomeriggio avevano parlato con il capogruppo all'Ars dell'Udc Eleonora Lo Curto: «il gruppo parlamentare Udc è grato all'ex assessore per l'impegno e la dedizione rivolti alla nostra regione in un settore delicato che aveva trovato al collasso».

Tra i rimbalzi social di disapprovazione di sindaci e operatori del settore, sorpresi dalla scelta di sostituire l'uomo che ha preparato la legge di riforma del settore e realizzato il Piano Rifiuti c'è quello di Giangiacomo Palazzolo, primo cittadino di Cinisi mentre Mariella Maggio, segretaria della federazione palermitana di Articolo Uno ha lanciato un'altra stoccata all'indirizzo del governo riferendosi alla «recentissima sensibilità di Musumeci per la parità di genere» e ha aggiunto «è lecito il sospetto che a muovere Musumeci non sia stata l'esigenza di dare un giusto riconoscimento al ruolo delle donne, bensì la volontà di lasciare le cose come stanno, a vantaggio dei pochi che si arricchiscono con l'arretratezza della nostra regione».



---

## CONSORZIO AUTOSTRADE SICILIANE

# Gli automezzi a biocarburante non pagheranno il pedaggio

**PALERMO.** «Sui circa 300 chilometri di rete gestita dal Consorzio autostrade siciliane, ente vigilato dalla Regione, verrà a breve introdotta l'esenzione totale dal pagamento del pedaggio per i veicoli alimentati a biocarburante. Era un impegno che il Governo Musumeci aveva assunto circa sei mesi fa, dopo un confronto con gli operatori green del settore e il vitale comparto della logistica. Oggi lo manteniamo, facendo della Sicilia la prima Regione d'Italia ad attuare una misura assai strategica, di forte valore socio-economico, sulle due principali autostrade dell'Isola: la Palermo-Messina e la Messina-Catania». Lo dice Marco Falcone, assessore alle Infrastrutture e ai Trasporti della Regione siciliana, commentando l'atto di indirizzo firmato dal consiglio d'amministrazione del Consorzio autostrade siciliane (Cas) per l'esenzione dal pedaggio dei veicoli alimentati a biocarburante.

«Ringrazio la governance del Cas - aggiunge - per aver puntualmente recepito una direttiva della Regione che va a difesa dell'ambiente, ma anche a sostegno delle imprese che coniugano innovazione e sostenibilità. Introduciamo un chiaro incentivo all'uso di mezzi di trasporto a basso impatto ambientale, come quelli a biodiesel o biometano (Cng e lng) - sottolinea Falcone - portando, per la prima volta, la gestione autostradale siciliana ad ispirarsi ai Paesi europei più virtuosi. Grazie alla paziente azione di risanamento del Cas voluta dal presidente Nello Musumeci, l'ente è adesso capace di raccogliere le sfide e gli spunti più innovativi, instaurando un proficuo dialogo con utenza e realtà produttive. Ma è anche più solido dal punto di vista finanziario, requisito essenziale per rendere praticabile il taglio del pedaggio - conclude l'assessore Falcone - che vogliamo attivare già da marzo». ●

# Via Anfuso: inaugurato cantiere per la riqualificazione dell'area caditoie pulite e più sicurezza

Quattro mesi. Il tempo per la durata degli interventi Pogliese: «Necessario, qui presto altri investimenti»

Via Filippo Anfuso, importante asse viario della zona industriale di Catania, si appresta a cambiare radicalmente volto con l'esecuzione dei lavori di messa in sicurezza e rifacimento dell'infrastruttura stradale, con annessa pulizia delle caditoie di captazione delle acque piovane e relativi collettori di collegamento. Tali lavori sono stati promossi dall'amministrazione comunale nell'ambito dei fondi comunitari del Patto per Catania. Il nuovo cantiere è stato ufficialmente aperto dal sindaco Salvo Pogliese e dagli assessori Pippo Arcidiacono e Sergio Parisi, alla presenza del presidente commissione consiliare lavori pubblici Angelo Scuderi, del presidente del VI Municipio Alfio Allegra, del capo di gabinetto Giuseppe Ferraro e del direttore delle manutenzioni comunali Salvo Leonardi, alla cui struttura comunale si deve la redazione del progetto finanziato coi fondi UE.

«Il cantiere per il rifacimento della via Anfuso - ha detto il sindaco Salvo Pogliese - è un impegno mantenuto, uno degli interventi programmati nella Zona Industriale, per ridare dignità a un'area produttiva vissuta ogni giorno da migliaia di lavoratori, fulcro dell'economia della nostra cit-

tà con quasi trecento aziende presenti. Lavori resi ancora ancora più necessari alla luce degli investimenti programmati - per oltre un miliardo e mezzo di euro - da Enel GreenPower e da un'altra grande azienda nazionale che a breve potremo ufficializzare, con più di mille e cinquecento nuovi posti di lavoro. Insieme agli assessori Parisi e Arcidiacono abbiamo rimodulato i fondi originariamente previsti passando da passando da 12 a 32 milioni, grazie anche al contributo di 10 milioni di euro, che ci consentiranno di recuperare 40 anni di abbandono e incuria in quest'area di Catania».

La strada oggetto d'intervento, lunga poco più di due chilometri e larga circa quindici metri, è un'area

in cui i percorsi sono fortemente interessati dal traffico urbano sia leggero che pesante, ricadente nella zona industriale.

L'arteria stradale era completamente disgregata in più punti, condizioni critiche determinate da fessurazioni e avvallamenti dovuti al cedimento del sottofondo, con rilevanti carenze in materia di sicurezza che necessitano immediati interventi risolutivi. In particolare il tappetino d'asfalto che verrà rifatto completamente, per agevolare il traffico veicolare e quello pedonale, quest'ultimo praticamente reso impossibile dall'assenza di spazi idoneamente attrezzati.

L'input progettuale era stato dato nello scorso mese di giugno dal sindaco Pogliese che aveva raccolto le sollecitazioni degli imprenditori che operano nella zona industriale sulle cattive condizioni dell'asse stradale.

Nelle scorse settimane il Comune tramite il sistema elettronico Mepa aveva appaltato i lavori all'impresa Restivo Costruzione, che eseguirà i lavori di ammodernamento di via Anfuso in quattro mesi, per un ammontare contrattuale di 807.389,49 euro. ●



---

# Agevolazioni Tari straordinarie passa la delibera

**Consiglio comunale.** Approvato all'unanimità l'atto sul fondo perequativo degli Enti locali  
Al Comune andranno oltre 13 milioni di euro

Il Consiglio comunale ha approvato, nella seduta di martedì sera, la delibera sul fondo perequativo degli enti locali per le agevolazioni straordinarie relative alla Tari 2020 in relazione all'emergenza Covid-19.

Il documento, che ha ottenuto l'unanimità dei 32 consiglieri presenti, è stato illustrato dettagliatamente dal vicesindaco e assessore al Bilancio, Roberto Bonaccorsi.

E' di 13.104.707,62 euro la somma che spetta al Comune di Catania secondo l'intesa con la Regione finalizzata all'individuazione dei criteri di riparto del fondo (art.11 L.R. 9/2020) istituito per compensare le minori entrate dei Comuni che hanno disposto «l'esenzione o la riduzione dei tributi locali, nonché per le concessioni di suolo pubblico e canoni di utilizzo in favore di operatori economici, enti e associazioni per il periodo in cui le attività sono risultate sospese o soggette a limitazione a seguito dell'emergenza sanitaria Covid-19».

La delibera prevede l'inte-

---

## **MAAS: OGGI INCONTRO SULLA CRISI AGRUMICOLA NELLA NOSTRA TERRA**

Oggi, giovedì 25, alle 10,30, conferenza stampa in programma nella sede del Consorzio Arancia Rossa di Sicilia, ai Maas (Mercati Agroalimentari di Sicilia) in via Passo del Fico, in occasione dell'incontro organizzato da Cia Sicilia Orientale, Confagricoltura e Fruitimprese Sicilia sul tema "Crisi agrumicola siciliana: proposte e soluzioni".

Saranno presenti alcuni rappresentanti delle organizzazioni di categoria e delle imprese della filiera agrumicola: da Giuseppe Di Silvestro (Cia) a Giovanni Selvaggi (Confagricoltura), a Placido Manganaro (Fruitimprese). Nel corso dell'incontro odierno con la stampa, i sindacalisti ma anche gli imprenditori del settore agrumicolo illustreranno gli interventi urgenti da chiedere al Governo appena insediato per fronteggiare, per l'appunto, la crisi agrumicola che sta flagellando il settore.